

§ I. - Scrivendo a s. Domenico e ai suoi frati, papa Onorio III esprimeva il progetto dell'Ordine con queste parole: «Colui che feconda la sua Chiesa con prole sempre nuova, volendo conformare i tempi moderni ai più antichi e propagare la fede cattolica, vi ha ispirato un devoto desiderio per cui, abbracciata la povertà e professata la vita regolare, vi dedicate all'esortazione della parola di Dio, recando al mondo intero il buon annuncio del nome di nostro Signore Gesù Cristo»

§ II. - L'Ordine dei frati predicatori, infatti, fondato da Domenico, «fin dalle sue origini è noto esser stato istituito in modo specifico per la predicazione e la salvezza delle anime». Perciò i nostri frati, secondo l'insegnamento del fondatore, «ovunque, come persone che desiderano procurare la propria e l'altrui salvezza, si comportino onestamente e religiosamente, da uomini evangelici che, seguendo le orme del loro Salvatore, parlano con Dio o di Dio al prossimo».

§ III. - Perché si realizzi in noi la perfezione dell'amore di Dio e del prossimo nella sequela del Cristo, inseriti con la professione nel nostro Ordine, veniamo consacrati totalmente a Dio e, in maniera nuova, messi a totale disposizione della Chiesa universale, «completamente impegnati ad annunciare la parola di Dio» in tutte le sue forme.

§ IV. - Partecipi della missione degli Apostoli, ne seguiamo anche la vita nella forma concepita da s. Domenico, vivendo la vita comune con un cuore e un'anima sola, fedeli nell'osservanza dei consigli evangelici, fervorosi nella celebrazione comune della liturgia, specialmente dell'Eucaristia e dell'ufficio divino, e nella orazione privata, assidui nello studio, perseveranti nell'osservanza regolare. Tutte queste note caratteristiche della nostra vita non solo contribuiscono alla gloria di Dio e alla nostra santificazione, ma servono anche direttamente alla salvezza degli uomini, in quanto tutte insieme ci preparano e stimolano alla predicazione, a cui danno, e dalla quale a loro volta ricevono, vigore di vita. Da questi diversi elementi saldamente connessi tra loro, armonicamente temperati e che in un mutuo rapporto si fecondano a vicenda, è costituita la vita propria dell'Ordine, cioè la vita apostolica nel suo significato integrale, in cui la predicazione e l'insegnamento devono sgorgare dall'abbondanza della contemplazione.

§ V. - Divenuti, con l'ordinazione sacerdotale, operatori dell'ordine episcopale, noi abbiamo come compito specifico l'ufficio profetico: dobbiamo cioè annunciare dovunque il Vangelo di Gesù Cristo con la parola e con l'esempio, tenendo conto delle diverse condizioni di persona, di tempo e di luogo, perché nasca la fede o perché questa più profondamente compenetri tutta la vita per l'edificazione del Corpo di Cristo, edificazione che trova il suo compimento nei sacramenti della fede.

§ VI. - La fisionomia dell'Ordine in quanto società religiosa scaturisce dalla sua missione e dalla comunione fraterna. Siccome il ministero della parola e dei sacramenti della fede è un ufficio sacerdotale, il nostro è un Ordine clericale, alla cui missione partecipano in molti modi i fratelli operatori, che esercitano in una maniera speciale il sacerdozio comune. Anche la totale dedizione dei Predicatori alla proclamazione del Vangelo con la parola e con le opere risulta evidente per il fatto che con la professione solenne essi si uniscono alla vita e alla missione di Cristo nel modo più completo e per sempre. Poiché l'Ordine deve compiere la sua missione fra tutti i popoli collaborando con la Chiesa intera, esso riveste un carattere universale. E perché sia in grado di assolvere in modo più conveniente questa missione, gode del privilegio dell'essenzone e trova la sua efficiente unità nel maestro dell'Ordine, che è il capo a cui tutti i frati si legano direttamente con la professione: infatti lo studio e l'evangelizzazione esigono la disponibilità di tutti. In vista di questa missione dell'Ordine, in maniera speciale vengono convalidati e promossi il senso di responsabilità e la grazia personale dei singoli frati. Difatti, una volta che abbia completato la sua formazione, ogni frate è ritenuto maturo, poiché ammaestra gli altri uomini e assume vari incarichi nell'Ordine. Per questo motivo esso vuole che le sue leggi non impongano

obblighi sotto pena di peccato, in modo che i frati le abbraccino saggiamente «non come schiavi sottoposti ad una legge, ma come uomini liberi per grazia». Infine, perché l'Ordine possa raggiungere il suo scopo, il superiore ha la facoltà di concedere dispense, «se talora lo ritiene opportuno, soprattutto in ciò che gli sembrerà impedire lo studio, la predicazione o il bene delle anime».

§ VII. - La comunione fraterna e il carattere universale del nostro Ordine determinano anche la sua forma di governo. In esso ha grande importanza la partecipazione organica e temperata di tutte le parti per raggiungere il fine proprio dell'Ordine. Infatti l'Ordine non si limita alla fraternità conventuale, benché essa ne costituisca il nucleo fondamentale, ma si espande nella comunione dei conventi che costituisce la provincia e nella comunione delle province dalla quale l'Ordine stesso è costituito. Perciò il suo potere al vertice, costituito dal capitolo e dal maestro dell'Ordine, è universale, ma, nelle debite proporzioni, ne partecipano anche le province e i conventi, i quali godono di una conveniente autonomia. Ne segue che la nostra forma di governo è, in un modo suo proprio, comunitaria, perché normalmente i superiori entrano in carica per l'elezione fatta dai frati e confermata dal superiore maggiore. Inoltre, per quanto riguarda le questioni di maggiore importanza, le comunità partecipano in diversi modi all'esercizio dell'autogoverno attraverso il capitolo e il consiglio. Questo regime comunitario è molto adatto allo sviluppo dell'Ordine e ad una sua frequente revisione. Infatti tutti insieme, i superiori e gli altri frati per mezzo dei loro delegati, nei capitoli generali dei provinciali e dei definitori, con eguale diritto e libertà, provvedono allo sviluppo della missione dell'Ordine ed a un conveniente rinnovamento dell'Ordine stesso. Questa continua revisione è indispensabile non solo per uno spirito di perenne conversione cristiana, ma anche per la vocazione propria dell'Ordine che esige da esso una presenza nel mondo adatta ad ogni generazione.

§ VIII. - Lo scopo fondamentale dell'Ordine e il genere di vita che ne deriva conservano la loro importanza in qualunque periodo della Chiesa. Però la loro interpretazione e valutazione, come ci insegna la nostra tradizione, acquistano una estrema importanza nei periodi di più profondi mutamenti e di più accelerata evoluzione. In questi casi bisogna che l'Ordine si rinnovi con coraggio e si adatti alle nuove circostanze cercando di conoscere e di esaminare ciò che vi è di buono e di utile nelle aspirazioni degli uomini e di inserirlo nell'immutabile armonia degli elementi fondamentali della propria vita. Nel nostro Ordine questi elementi non possono subire un cambiamento sostanziale, e devono suggerire forme di vita e di predicazione adatte alle varie necessità della Chiesa e degli uomini.

§ IX. - La famiglia domenicana è composta di frati chierici e operatori, di monache, di suore, di appartenenti ad istituti secolari e a fraternite di sacerdoti e di laici. Però queste Costituzioni e Ordinazioni riguardano solo i frati, a meno che non ci sia una esplicita dichiarazione in contrario. Con queste disposizioni si provvede alla necessaria unità dell'Ordine senza escludere, sempre nell'ambito delle stesse leggi, la necessaria diversità.

*(Libro delle Costituzioni e delle Ordinazioni, 1. Costituzione fondamentale)*